

ILVA I lavoratori continueranno a mantenere il presidio finché non avranno risposte

Chiara Gribaudo davanti ai cancelli

Quello di venerdì, ai cancelli ex-Ilva, è stato il giorno di Chiara Gribaudo. L'onorevole è arrivata verso le 9 a portare la propria solidarietà e ad informare i lavoratori di quello che sta facendo il governo per affrontare la crisi.

Ad attenderla sul piazzale, insieme ai lavoratori ed alle lavoratrici in presidio, anche gli esponenti del Pd con il giovane segretario Federico Soldati, quelli della Sinistra Raccagnese con il consigliere comunale Giorgio Tuninetti, alcuni esponenti dell'Anpi ed una nutrita schiera di ex-dipendenti, ora in pensione.

Numerosi anche i bambini a seguito dei lavoratori: «Ho portato mia figlia perché capisca che studiare è importante per non fare la mia fine» ci dice un lavoratore.

Il primo a prendere il microfono è Corrado Denaro, della segre-



Le impiegate del commerciale



Chiara Gribaudo parla ai lavoratori davanti ai cancelli dell'ex-Ilva

teria provinciale Fiom: «Siamo stupefatti di essere presi in giro dall'azienda – esordisce –: settimana dopo settimana ci vengono fatte solo tante false promesse. Io credo che queste siano frutto di una scelta oculata per distruggere il sito. Siamo disposti a togliere il presidio anche subito, ma in cambio vogliamo delle garanzie».

Poi la Gribaudo ricorda ai presenti di aver presentato un'interrogazione parlamentare per portare l'attenzione proprio sul sito di Raccagnone: «Le proposte presentate dall'azienda sono inaccettabili – afferma – ed il governo a mio giudizio sta facendo un lavoro condivisibile. A giorni si dovrebbe capire se l'Arcelor vuole rimanere o no, ma penso che le premesse non siano buone. Non è mio uso fare promesse che non sono in grado di mantenere: il mio ruolo è vigilare ed essere vicina

ai lavoratori ed alle lavoratrici. Ed in questo spero di avere la solidarietà dei colleghi della provincia, indipendentemente di quale partito appartengano. Raccagnone non è Taranto ma una chiusura sarebbe un disastro enorme per la nostra comunità. Per questo credo che il presidio vada mantenuto per dare un segnale forte».

«La domanda è: perché non fanno ripartire questo stabilimento? – si è chiesto il sindaco Oderda – non possiamo accettare che un'azienda che funziona debba rimanere chiusa e, se sarà difficile arrivare ad una soluzione globale, noi vogliamo almeno una soluzione per Raccagnone. Questo sito può fare la propria vita».

«A Novi come a Genova stanno lavorando e non si capisce perché a Raccagnone no» gli ha fatto eco il vicesindaco ed ex-dipendente Sandro

Tribaudino.

La parola è quindi passata ai lavoratori ed un gruppo di impiegate del settore commerciale hanno fatto presente che, nelle ultime settimane, non sono praticamente più arrivate commesse: «Se stiamo fuori dal mercato per altre 2 o 3 settimane dovranno poi passare mesi prima che arrivino altri ordini» affermano preoccupate. I tre tubifici Arcelor, due in Italia ed uno in Francia, sono fermi da mesi e la concorrenza sul mercato è terribile.

«Quella di non continuare a produrre è una scelta industriale» ha fatto osservare il sindaco. «È stata l'ArcelorMittal a tenere fermo lo stabilimento per una chiara strategia aziendale» ha confermato Denaro. «Sì, una scelta strategica – è intervenuta l'onorevole Gribaudo – con la pretesa che intervenga lo Stato. Ma lo Stato deve pretendere dall'azienda una serietà diversa. Siamo tornando ad una dialettica tra padroni e dipendenti, ma se i lavoratori hanno diritti e doveri, li hanno anche gli imprenditori. Il sindacato fa la sua parte ma la politica deve mediare e l'assessore regionale Chiorino, oltre a scrivere ai giornali, dovrebbe anche intervenire con maggior forza. Serve più politica, ma buona politica».

m. san.